Non si lamentano feriti

Attacco dei terroristi al Brennero

BOLZANO 20

I terroristi sono tornati a sparare. Alle 3 del mattino è stato attaccato un distaccamento di artiglieria da montagna presso la casermetta in località Forcella del Poto in Val di Fleres. I colpi fortunatamente sono rimbalzati tutti a vuoto. L'edificio preso di mira dai terroristi sorge a 2.100 metri di quota nel territorio del comune di Brennero e dista un centinaio di metri dal confine con l'Austria. Una sentinella aveva sentito rumori sospetti ma al suo *alt* ha risposto una raffica di mitra: contro la casermetta sono stati poi sparati altri colpi d'arma da fuoco. I militari hanno reagito prontamente e hanno messo in fuga gli assalitori.

Lo stesso distaccamento era stato preso di mira dai terroristi all'alba del 3 ottobre scorso. In quella occasione rimase leggermente ferito l'artigliere di montagna Mario Torner di 21 anni del trentasettesimo gruppo di artiglieria da montagna Pieve di Cadore. Il secondo attacco ha avuto caratteristiche analoghe al primo.

La perlustrazione effettuata lungo la linea del confine non ha dato risultati anche perché gli assalitori, rifugiatisi nel territorio austriaco, hanno sparato altri colpi di fucile verso la caserma. Sul posto si sono successivamente recati il generale Formento comandante della brigata alpina «Orobica» e un ufficiale superiore dei carabinieri.

Nella zona della sparatoria il 4 ottobre erano rinvenuti due chili di esplosivo e qualche centinaio di detonatori in ottimo stato di conservazione, mentre i carabinieri notarono evidenti tracce di sangue. Quasi certamente uno dei terroristi in fuga era stato colpito dal fuoco degli artiglieri. Una settimana dopo la polizia di Innsbruck ha proceduto all'arresto di tre altoatesini: uno di costoro ha dichiarato al momento dell'arresto che stavano per superare la frontiera italiana per compiere un attentato. I tre Obrexer, Larch, Ausserer, sono sospettati di aver partecipato al sparatoria del 3 ottobre.

IL MALTEMPO SCONVOLGE LA SICILIA

DILUVIO A RAGUSA: TRE MORTI

Presentata alla Camera e al Senato

Vajont: mozione del PCI perchè giustizia sia fatta

Il governo deve intervenire per far risarcire i cittadini e le amministrazioni statali danneggiati

La manifestazione unitaria svoltasi a Longarone il 10 ottobre con la partecipazione delle famiglie dei caduti nella catastrofe del Vajont ha sottolineato, ancora una volta, che le popolazioni delle zone colpite attendono con ansia che sia fatta giustizia. A due anni di distanza dalla sciagura non è ancora finita la istruttoria promossa dal Tribunale di Belluno per il procedimento penale a carico di dirigenti dell'Enel, SADE e di altri funzionari del ministero dei Lavori Pubblici. Non si sa neanche quando ci sarà la sentenza di rinvio a giudizio.

L'esito della indagine della commissione parlamentare, per giunta, lascia assai preoccupati. La maggioranza — formata da parlamentari della DC, PSDI, MSI, PNM — si è orientata ad assolvere da ogni responsabilità la SADE e l'Enel; d'altra parte il governo non ha fatto nulla perché lo Stato promuova causa civile nei confronti della SADE e dell'Enel per il risarcimento dei danni arrecati ai cittadini, ai comuni, alle stesse amministrazioni statali.

Per tutti questi motivi i compagni Busetto, Alicata, Ingrao, Vianello, Lizzero, Laconi, Miceli, Golinelli, Marchesi e Ambrosini hanno presentato alla Camera una mozione nella quale si invita il governo a promuovere le opportune azioni giudiziarie contro l'Enel e la SADE a tutela del suo patrimonio e della sua finanza e a sovvenire alle esigenze finanziarie dei comuni per quanto attiene alle necessarie spese legali. Al Senato la stessa mozione ha come primi firmatari il compagno Scoccimarro, vice presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla catastrofe del Vajont, e i compagni Gaiani, Gianquinto e Vidali, membri della stessa commissione.

Nella mozione si fa rilevare la grave situazione determinatasi per l'inerzia del governo e, in generale, delle pubbliche autorità e si ricorda che lo Stato, l'azienda ferroviaria e l'ANAS sono titolari del diritto al risarcimento degli ingenti danni provocati dalla distruzione di opere e beni durante la catastrofe del Vajont.

Un agricoltore disperso. Anche Catania fra le zone più colpite - La situazione in Sardegna, dopo il nubifragio degli scorsi giorni

Un violento uragano che ha imperversato la scorsa notte su tutta la Sicilia in particolare nelle province di Ragusa e Catania ha terminato morte e danni gravissimi alle strade e sulle campagne. Tre persone sono rimaste uccise, una quarta un agricoltore è data dispersa.

I tre che hanno perso la vita sono tutti in provincia di Ragusa dove il maltempo li ha sorpresi a bordo di auto mentre percorrevano le strade in [illegible] al di fuori [illegible] con le luppo [illegible] in un vallo [illegible] colla provinciale S. Croce Camerina Scoglitti [illegible] più in dietro [illegible] sventrata dal [illegible] arria sulla quale [illegible] ggiava in fiume con la [illegible] il figlioletto di cinque [illegible] l'anziana signora Giovanna Antoci è stata trovata ancora in vita priva di conoscenza: quando è rinvenuta nell'ospedale di Ragusa ha cercato del nipotino Giuseppe di cinque anni. Lo aveva in braccio quando la furia si è scatenata nella contrada scampata dal fango e dalle frane lo hanno trovato morto dopo ore e ore di disperate ricerche.

L'altra vittima è un giovane di Mazzarrone (Caltagirone) l'agricoltore Giovanni Aristia di 21 anni: la sua vettura una «1100» Fiat è stata travolta e trascinata per otto chilometri sulla strada Marina di Ragusa-Ragusa nella zona di Palazzolo: il corpo dello sventurato è stato trovato solo nella mattinata.

S. Croce Camerina, Scicli, Palazzolo, Marina di Ragusa, Pozzallo: questi i paesi del Ragusano più devastati: le strade sono letteralmente strappate, interi tratti spariti ingoiati dal fango. Diverse frazioni rimaste isolate. A Pozzallo l'acquedotto si è sfasciato: il paese viene rifornito ora da autobotti. Anche il tratto ferroviario fra Modica e Rosolini è interrotto: grossi massi hanno sconvolto i binari.

Nelle campagne allagate le colture sono sommerse: gli alberi sradicati qua e là spunta il cofano di qualche auto scaraventata dalla strada sui campi. Le strade dei comuni sono invase dalle acque: così a Ragusa Ibla a Milili dove nella piazza principale il loggiato di un palazzo barocco monumento nazionale si è sbriciolato.

Polizia, carabinieri, vigili del fuoco, Croce Rossa, squadre di operai dell'Anas e della provincia sono tutti mobilitati da ieri notte per soccorrere gli alluvionati, sgomberare le strade, cercare di rallacciare le comunicazioni interrotte.

Catania è praticamente paralizzata da quattro giorni di pioggia che si sono susseguiti senza dar respiro: le strade sono allagate in modo tale che nemmeno i pullmans e gli autocarri più alti riescono a transitarci. Anzi immobilizzati come grossi elefanti impediscono qualsiasi forma di traffico.

L'acqua ha trasformato ogni via in un torrente limaccioso è penetrata nelle case nei negozi, ha travolto mercati interi come quello del pesce oltre la piazza del Duomo. La via Etnea leggermente in pendio è uno scivolo vischioso: le fogne sono scoppiate in più punti, i vigili del fuoco hanno risposto in 24 ore a più di duecento chiamate di soccorso. Analoga è anche la situazione nell'abitato di Siracusa.

In Sardegna invece dove il maltempo ha imperversato negli scorsi giorni, si sta tentando un censimento dei danni mentre intere famiglie sono in attesa di una sistemazione dopo che le loro case sono state rese inabitabili dalle frane e dai crolli.

Le zone dell'Ogliastra che sono state le più colpite dal nubifragio sono state visitate dal direttore dei servizi dell'assessorato ai lavori pubblici e da tecnici inviati dall'assessore all'agricoltura. Fin dai primi rilevamenti la situazione appariva catastrofica per cui si spera che la dettagliata relazione al presidente della giunta regionale e le disposizioni emanate abbiano un effetto rapido e decisivo.

Un primo bilancio dei danni è stato quindi comunicato anche al ministero dell'Agricoltura perché disponga tutte le previdenze previste a favore delle popolazioni colpite.

Un paese abbandonato a se stesso

Latisana ancora sciopera a 2 mesi dall'alluvione

Dal nostro inviato

LATISANA 20

Per la seconda volta nel giro di tre giorni Latisana è completamente paralizzata. Stamane abbiamo girato a lungo per le vie del paese: due pompe e una fanfara erano aperte. Chiusi tutti gli altri negozi, barrati bar, osterie e ristoranti: ferma ogni attività industriale e artigianale: deserti gli uffici, abbandonati perfino i distributori di benzina, sulle pompe erano stati affissi manifesti annuncianti lo sciopero.

Dalle undici a mezzogiorno circa un corteo ha bloccato il traffico sulla statale trestina dal centro del paese al ponte sul Tagliamento.

Latisana ha rinnovato così la protesta per l'abbandono in cui viene lasciata dalle autorità di governo dopo la disastrosa alluvione del 2 settembre scorso.

Il movimento è diretto da un comitato cittadino indipendente dai partiti il quale agisce per dare attuazione alle rivendicazioni formulate unitariamente sin dall'8 settembre scorso dal consiglio comunale di Latisana. Il comitato ha chiesto l'appoggio di tutte le forze politiche friulane particolarmente dei parlamentari, dei consiglieri regionali e provinciali. Ma poiché la sua azione è per forza di cose, in polemica con l'assenteismo e il sottosviluppo governativi, la Democrazia cristiana cerca di sabotare in tutti i modi il movimento di protesta della popolazione nel tentativo di «coprire» ad ogni costo il governo.

Ma è impossibile arrestare e spezzare una lotta sulla cui compattezza e decisione non ci sono dubbi. Latisana da oltre un mese è stata abbandonata, lasciata sola a medicare le sue ferite. «I soldi inviati dal governo — ci ha detto un assessore comunale — non sono bastati neanche a pagare gli operai che hanno tolto il fango dalle strade. Il comune ha ancora dei conti da saldare in proposito».

Ed i negozianti hanno nei cassetti i buoni viveri fatti distribuire dalla prefettura e non ancora rimborsati. Decine di famiglie delle case demolite dalla furia delle acque e più gravemente sinistrate, occupano ancora alcune aule scolastiche. I bambini vanno a scuola in molti casi a turni in locali umidi e sgangherati. Centinaia di abitazioni hanno fuliggine i primi piani inabitabili: il mobilio di gran parte della popolazione è andato distrutto. Nelle campagne, oltre al raccolto devastato prima dai temporali e poi dall'allagamento molte aziende grandi e piccole hanno perso il bestiame e le scorte.

La disoccupazione è aumentata gravemente: la già critica situazione economica della zona rischia di farsi catastrofica, mentre per molti lavoratori si ripropone il drammatico problema dell'emigrazione. Il governo non risponde alle richieste di un congruo risarcimento dei danni e della concessione di prestiti a lunga scadenza e a basso interesse per la ripresa delle attività economiche e respinge persino la legge della Regione che stanziava 800 milioni per venire in soccorso agli alluvionati di Latisana!

Proteste e indignazione, come si vede, hanno ben ragione d'essere. Il merito del movimento in corso è però quello di non lasciarsi andare alla protesta inconsulta ma di porsi degli obiettivi precisi, positivi, sulla cui fondatezza è difficile dissentire, proprio perché tutti i gruppi del consiglio comunale erano apparsi concordi su di essi. E' noto che un folto gruppo di alluvionati che fanno capo al comitato promotore dello sciopero odierno, hanno sporto denuncia alla magistratura, perché sia aperta un'inchiesta sulle responsabilità del mancato taglio dell'argine del Tagliamento, che avrebbe potuto salvare Latisana dall'allagamento.

Ma, oltre all'indagine giudiziaria, si chiede anche una inchiesta tecnico-amministrativa, per andare alla radice della sciagura, per studiare tutti gli interventi necessari a regolare il corso del Tagliamento e impedire per il futuro, il ripetersi di altre tragedie.

Mario Passi

L'ex sindaco di Longarone querelato dalla giunta di centro-destra

BELLUNO, 20

Il compagno Terenzio Arduini, ex sindaco socialista di Longarone, è stato querelato dall'attuale giunta di centro-destra per diffamazione a mezzo stampa i componenti della amministrazione, infatti, hanno ritenuto lesive «dell'onore e del decoro dell'amministrazione» le dichiarazioni rilasciate da Arduini all'indomani del pronunciamento della commissione parlamentare di inchiesta sul Vajont e pubblicate da «l'Unità» il 10 luglio scorso. In esse l'ex sindaco di Longarone metteva in evidenza il fatto che, mentre la commissione parlamentare si schierava su due fronti nettamente opposti, gli amministratori democristiani e liberali di Longarone si ritiravano come parte in causa dal procedimento civile contro la Sade-Enel, disdettando l'incarico a un gruppo di avvocati democratici e affidando la difesa, in sede penale, al dc on. Giuseppe Bettiol, notoriamente legato alla destra politica ed economica.

Va rilevato che la decisione di querelare il compagno Arduini rientra in un più vasto disegno tendente a colpire tutti coloro che operano affinché venga fatta giustizia. E' il caso del geometra del comune Franchini, che ha perso tutta la famiglia nella tragedia del Vajont e che è stato licenziato recentemente. Il Franchini aveva presentato gli oratori della manifestazione per l'anniversario della sciagura, manifestazione dalla quale il comune si era dissociato all'ultimo momento.

Anche a carico del Comitato provinciale della montagna vi è una incriminazione per offesa alle «istituzioni dello stato». Il Comitato aveva stigmatizzato, in un manifesto, il comportamento dei commissari democristiani membri della commissione parlamentare d'inchiesta.

« AMERICANE IN CONVENTO »: I DIFENSORI ATTACCANO DURAMENTE IL MODO CON CUI E' STATA CONDOTTA L'INCHIESTA

Troppe lacune nell'istruttoria

Bisognava scavare molto più a fondo, fare molte altre indagini, hanno sostenuto i professori Sabatini, Sotgiu e Vassalli - Non esiste, negli atti, nemmeno una foto di Giorgio Coreno: come e dove l'ha riconosciuto Taglialatela? - Il «taccuino biografico delle persone pericolose per la sicurezza tributaria» - Probabilmente oggi la sentenza

Dal nostro inviato

VELLETRI 20

Giorni cupi per il dottor Badali giudice istruttore prima ed ora pubblico ministero al processo per le «americane in convento». La sua istruttoria sommaria è stata attaccata ancora una volta duramente, dai difensori che si sono succeduti oggi dalla prima mattinata sino a pomeriggio inoltrato: i professori Sabatini, Sotgiu e Vassalli hanno sottolineato difendendo rispettivamente Giorgio Coreno, Giovanni Castaldi ed Ermenegildo Foroni, che molte troppe indagini e ricerche dovevano essere fatte e non sono state fatte. L'avvocato Marotta ha sostenuto che il riconoscimento del suo cliente il latitante Giuseppe Aricò è davvero illegale e nullo visto che è stato effettuato da Livio Taglialatela su una fotografia sotto alla quale c'era tanto di nome e cognome del personaggio ritratto.

Con voce pacata ma toni decisi, drastici il professor Sabatini ha esordito parlando della povertà processuale della posizione di Giorgio Coreno cui fa da contrappeso un assurda abbondanza sanzionatoria. «*Ho ascoltato ieri dire solo otto parole come motivazione della richiesta di condanna del Coreno* — ha detto — *e cioè: Livio Taglialatela ha indicato Coreno, ergo Coreno è responsabile. E dunque queste le richieste del pubblico ministero: ogni parola vale 1 anno di reclusione per il mio cliente*».

Quindi l'oratore ha invitato il Tribunale a considerare come possano variare i pareri a seconda del luogo della sede della quale sono visti i fatti: se per esempio ha spiegato il caso di Coreno fosse sottoposto in sede accademica tutti avrebbero sorriso: tutt'al più avrebbero giudicato assurdo il voler portare in giudizio una *persona ombra*. E qui il legale ha fatto una sconcertante rivelazione: negli atti processuali non esiste nemmeno una foto di Giorgio Coreno. E d'altronde negli atti dell'imputato se ne parla poco o quasi mai.

Come è spuntato allora il nome di Giorgio Coreno? Perché l'ex spedizioniere di Chiasso è stato accusato? Il professor Sabatini ha dato una risposta attaccando l'attuale sistema istruttorio e la Finanza: «*Per la prima volta nella mia vita ed io sono vecchio* — ha sottolineato — *ho letto sul rapporto dei militari l'intestazione «taccuino biografico delle persone pericolose per la sicurezza tributaria». Proprio così: sicurezza tributaria. Non so proprio dove andremo a finire certo tra anni a costruire uno «status» personale di pericolosità tributaria in contrasto con la Costituzione*».

E Giorgio Coreno è già pericoloso per questa sicurezza tributaria: «*Perché è stato denunciato più volte per reati attinenti al contrabbando anche se è stato sempre assolto*» ha aggiunto sarcasticamente l'oratore. Insomma basta farsi un nome: basta essere denunciato più volte da uno che ci odia: dopo di che nonostante le assoluzioni si diventa «*pericolosi per sé e per gli altri*». Poi il legale si è avviato alla conclusione: ha sottolineato che nessuna delle tante indagini necessarie per dare un riscontro all'accusa di Livio Taglialatela è stata fatta: eppure sarebbero stati accertamenti facili. E dunque siamo fuori del processo e non è davvero il caso di discutere il ricono-cimento di Giorgio Coreno visto che non c'è nessuna prova — nemmeno la foto — della sua identificazione. Per questo Giorgio Coreno va assolto in subordinata ha aggiunto il prof. Sabatini bisogna rifare tutte quelle ricerche che non sono state eseguite sin qui. Il che vorrebbe dire sospendere il processo e fare punto e a capo.

Anche per il professor Sotgiu numerose sono le lacune di questa istruttoria: davvero non era il caso di portarla avanti con rito sommario — «*un cadavere che sta per essere sepolto senza onori*» — visti i numerosi accertamenti che si dovevano fare. Non si è mai visto un processo di contrabbando così scarno: secondo il penalista era necessario andare molto più a fondo sulla personalità degli imputati sulla organizzazione contrabbandiera. Fra necessario per esempio stabilire se Giovanni Castaldi era mai stato visto confabulare con contrabbandieri.

Ma comunque dubbi sull'innocenza di Giovanni Castaldi non possono esserci: il ferroviere è un ingenuo un semplice che al massimo può aver commesso — ma quale impiegato dello Stato non lo fa per sveltire le pratiche? — delle irregolarità amministrative e burocratiche. E queste stesse irregolarità — lo sviscolare un documento al sedicente «Navoni» — sono la prova del nove della sua innocenza: della sua più limpida buona fede. E d'altronde Castaldi povero era e povero è rimasto al punto che era i suoi stessi compagni di lavoro — Spaziani, Chiantonio, Capuano — hanno costituito un comitato per aiutarlo per farsi che i figli del loro collega possano andare a scuola. A queste ultime parole alla richiesta di assoluzione il ferroviere è scoppiato in lacrime.

Breve e vivace è stata l'arringa del prof. Sotgiu: lunga e dotta è stata quella del prof. Vassalli che ha detto che «bisognava scavare ben più e ben più a fondo» e al quale le richieste del PM sono parse sbalorditive. E comunque sproporzionate quelle per il suo cliente Ermenegildo Foroni e padre Corsi. I due sono imputati degli stessi reati: avrebbero agito comunque insieme ed allora perché il dottor Badali ha chiesto quasi otto anni per il laico e tre per il cappuccino? Comunque Ermenegildo Foroni non è davvero colpevole per questo va assolto da tutte le accuse (anche da quella di simulazione di reato).

In mattinata anche l'avv. Favino aveva chiesto il proscioglimento di Alberto Scali sostenendone la piena buona fede ed una mite condanna per l'investimento e l'uccisione del padre.

Si riprende domani alle 10 parlerà il prof. Remo Pannain in difesa di padre Corsi. Se terminerà presto se il PM si limiterà solo a delle precisazioni senza provocare le controrepliche dei difensori il Tribunale potrebbe ritirarsi con un giorno di anticipo in camera di consiglio per la sentenza.

n. c.

IERI

OGGI

DOMANI

Uno stomaco di struzzo

CAGLIARI — *Aveva chiesto il trasferimento in un altro carcere, Giorgio Mellino detenuto ad Oristano. Aveva atteso invano alla fine in segno di protesta e per richiamare su di sé l'attenzione della direzione, ha radunato un po' di ferro — due anelli della branda, un cucchiaio e altre cianfrusaglie — e li ha inghiottiti. Un primo passo è stato fatto: è stato trasferito all'ospedale. Pare comunque che stia bene.*

Moneta falsa

WASHINGTON — *Il Tesoro statunitense ha fatto i conti negli ultimi dieci anni il patrimonio nazionale è stato disturbato notevolmente da privati che battono moneta, falsa naturalmente. Sono stati recuperati e distrutti 22 milioni di dollari in banconote fasulle (circa 13 miliardi di lire) e circa 5 mila persone sono state arrestate e processate. Una maggiore diffusione si è riscontrata, nell'ultimo anno nelle contraffazioni e falsificazioni di buoni del Tesoro, titoli pubblici e assegni per un totale di 4 milioni e mezzo di dollari.*

Meno delitti più carcerati

Paragone fra il giugno 1964 e il 1965 sotto il profilo della delinquenza in Italia. In generale si riscontra una diminuzione di delitti dello 0,6 per cento: meno furti ma più truffe, meno atti osceni, ma più violenze carnali. Gli omicidi si sono mantenuti più o meno nella stessa misura. Tuttavia nel mese di giugno è stato registrato un aumento fra i carcerati: ve ne sono 192 in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

Il «grazie» di lady Churchill

LONDRA — *Lady Churchill si è rotta un braccio: la frattura va lentamente rinsaldandosi e i medici ne sono soddisfatti. La vedova del celebre statista inglese intanto intrattiene un affettuosa corrispondenza con i responsabili dell'incidente: due ragazzi che giocando a palla in Hyde Park l'hanno urtata violentemente e fatta cadere. Insieme con le scuse i due giovinetti hanno inviato a lady Churchill un mazzo di magnifiche rose: lady Churchill ha loro risposto ringraziandoli calorosamente.*

Due immagini dei coniugi Bebawi durante l'udienza di ieri, a sinistra, Claire a colloquio con uno dei suoi legali e, a destra, il marito sul banco degli imputati

Finora ha parlato a «ruota libera»

YOUSSEF HA TERMINATO OGGI LE CONTESTAZIONI

Secondo l'egiziano Claire uccise Faruk perchè l'aveva abbandonata — La storia di un mancato incontro fra il marito e l'amante

Youssef Bebawi ha concluso il suo lungo racconto iniziato tre giorni fa con la descrizione del giorno del delitto poi è tornato indietro per arrivare finalmente questa sera dopo tre udienze di mattina e due di pomeriggio al punto di partenza.

L'udienza di ieri è stata occupata in gran parte come quella precedente dal racconto delle continue e a volte, violente liti che riempivano le giornate di Youssef e Claire nelle settimane precedenti il delitto. Naturalmente l'egiziano ha tenuto a precisare che la colpa delle liti era sempre della moglie la quale si adirava per un nonnulla.

I due ex coniugi non si limitavano a litigare nella loro casa di Lovanna ma poche viaggiavano molto facevano sentire le loro urla negli alberghi di mezzo mondo: si accapigliavano pur senza nemmeno fare la pace continuavano a vivere insieme e a viaggiare. Ora dicono tutti e due che lo facevano per il figlio anche se Youssef aggiunge di aver fatto di tutto per toglierselo di torno senza peraltro riuscirvi.

Youssef è stato molto attento a far apparire dal racconto una Claire al limite dell'esaurimento nervoso dicendo chiaramente che la bella egiziana era caduta in questo stato perché Faruk l'aveva abbandonata. Un simile di corso ha un significato evidente: «non accettò — vuol dire l'imputato — di essere lasciata dall'amante per un po' si mangerò l'anima poi andò nell'ufficio di via Lazio e sparò quei colpi di pistola che misero fine alla vita di Faruk».

A Roma Claire arrivò una delle ultime volte col marito verso la fine di dicembre del 1963 (il dicembre del gennaio 1964). Era stanca tranquilla ma «dopo pochi giorni si mise a letto dicendo di avere la febbre alta il mal di gola e lo sfinimento nervoso». Youssef ebbe evidentemente pietà della moglie e rimase a tenerle compagnia dandole così modo di fare questo sfogo: «E tutta colpa tua. Io non ho fatto nulla di male non ho avuto relazioni con nessuno e tanto meno con Faruk. Tu vuoi buttarmi via come una scarpa vecchia dopo che ti ho dato i migliori anni della mia vita». Claire mentiva. Ma perché? E evidente sembra voler dire Youssef che Faruk l'ha abbandonata ed essa voleva tornare a me.

Non appena Claire guarì accadde uno degli episodi più misteriosi di questa vicenda. Youssef e Faruk tramite la bella egiziana presero un appuntamento. Marito e amante avrebbero dovuto trovarsi in piazza dei Minzoni. Youssef arrivò puntuale ma trovò solo Claire: «Faruk ti ha aspettato fino ad ora — disse la donna — ma poi se ne è voluto andare perché era stanco e aveva male ad una gamba». Di Faruk quel giorno Youssef vide solo la macchina che si allontanava una «Rolls Royce» che il giovane aveva per gli impegni ufficiali la cosa dato la più brillante Mercedes per le serate galanti. L'imputato assicura che da allora non gli passò più neppure per la testa di incontrare l'amico della moglie. Per Youssef Faruk poteva prendersi Claire quando voleva.

Nell'udienza di ieri si è parlato a lungo del precedente processo quale valore hanno tutti gli atti raccolti nel corso delle oltre 50 inutili udienze? Una risposta precisa non è ancora stata data dalla Corte però ieri i giudici hanno deciso di leggere tutte le dichiarazioni che Youssef fece in quel processo anche se esse hanno un valore di un discorsetto fatto alla buona fra quattro amici da momento che la Corte dell'altro giudizio non aveva giuridicamente alcun valore. Così Youssef non aveva neppure finito di parlare che è stato costretto a sentire anche ciò che aveva detto qualche mese fa.

Pubblico ministero e Parte civile attentissimi non perdono una battuta e qua e là lanciano gridi di gioia quando scoprono una sia pur minima contraddizione. Tra i vari interrogatori dell'egiziano in questi casi tracciano grossi riquadri rossi sulla copia del verbale e guardano Youssef come si guarda un pesce che sta per finire in padella.

Ieri Youssef il quale aveva avuto in prestito la copia del PM per seguire la lettura del lungo interrogatorio ha visto uno di questi riquadri e preoccupato ha detto: «Qui c'è un segno». Il PM ha sorriso: «Non ci pensi e Youssef sempre più preoccupato: «Va bene però questo segno qui riguardi me. Come faccio a non preoccuparmi?».

Il tutto in italiano perché ormai anche Youssef ha imparato la nostra lingua e se il processo si trascinerà ancora lo sentiremo litigare con la moglie in dialetto romanesco.

E pensare che si sono conosciuti ad Oxford.

Andrea Barberi

Stermina la famiglia e poi si uccide

JACKSONVILLE (Florida), 20

Una madre di 37 anni, temendo che la sua famiglia fosse costretta ad abbandonare la nuova casa ha ucciso i suoi tre figli e il marito e poi si è suicidata.

I ragazzi avevano da 3 a 15 anni, il marito 36.

La polizia ritiene che siano stati uccisi nel sonno da una pistola calibro 32 la stessa arma con cui la donna si è suicidata.

18 anni di carcere per il furto di una «pala» d'altare

TERNI 20

Il Tribunale di Terni ha emesso una severa sentenza nei confronti dei ladri che nella notte del 18 novembre 1964 rubarono dalla chiesa dei Cesi una «pala» d'altare attribuita alla scuola di Giotto e valutata circa mezzo miliardo di lire. Remigio Tosoni è stato condannato a 6 anni, Giorgio Annibaldi a 5, Claudio Bartolomei 3, Domenico Comanducci 4.

in poche righe

Necropoli romana

LUCERA — Mentre era intento ad arare il suo pezzo di terra un contadino di Lucera ha riportato alla luce alcune tombe dell'epoca romana. Dai primi accertamenti sembra si tratti di una necropoli.

Nave NATO in fiamme

HALIFAX — Un violento incendio si è prodotto lunedì a bordo del cacciatorpediniere canadese «Nipigon» che partecipa alle manovre della NATO al largo delle coste inglesi. Un marinaio è morto.

Il Pacaya in eruzione

CITTÀ DEL GUATEMALA — Un fiume di lava incandescente sta uscendo dal vulcano Pacaya entrato in eruzione l'altro ieri. La cittadina di Amatitlan che si trova a 16 km dal vulcano è stata inondata di una pioggia di ceneri.

Scomparso un bambino

AVELLINO — Mario Moschano un bambino di tre anni, è scomparso da quattro giorni. Il piccolo si trovava con i genitori e i quattro fratelli a raccogliere castagne nei boschi di Valle Fredda. Carabinieri e volenterosi sono impegnati nella ricerca. Ma per ora nessuna traccia del bambino.

Deragliamento: 3 feriti

BRISBANE — Sette vagoni di un convoglio ferroviario sono usciti dai binari a 270 chilometri a nord di Brisbane (Australia). A bordo vi erano 111 passeggeri: solo 3 i feriti.

La tomba del centurione

MODENA — Durante i lavori di scavo in un cantiere edile della periferia di Modena, a 100 metri dalla via Emilia, è venuta alla luce la tomba del centurione romano Marco Numisio e del suo commilitone Quinto Velucio.

Bruciano le rotative

ALBA — Il reparto stampa della «Pia società San Paolo» di Alba è stato devastato dalle fiamme. Particolarmente colpiti i reparti delle rotative. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Cuneo, Asti e Bra.